



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

L'ITALIA E LA FRANCIA

L'ARLECCHINO

si prova a parlare sul serio.

Finchè le due formidose sorelle staranno abbracciate in amoroso vincolo, nulla potenza potrà recare loro danno; esse le moltitudini dei popoli nordici terranno ristrette e raccolte nelle vaste lande boreali come la parola di Dio tiene agglomerate le acque turbinose entro la diga dell'Oceano. Egli era lunghissimo tempo che Italia e Francia anelavano lo scambievolmente abbracciamento, e comechè per soverchio valore si tenessero spesso favella, e alcuna fiata a tenzonare venissero e a gare di sa-

pere, e' sentivano tuttavia la voglia ed il bisogno di smettere le ire e dirsi alla ricisa tutto il bene che elleno si vogliono.

Quando la Francia strinse testè la mano alla sorella la vide forte abbattuta, e avvegnachè battaglia stremuissima, in fiacchita dallo immane peso austriaco; la novella Francia non poteva ora sostenere la vista della sorella vilipesa e incatenata. Le nazioni del mondo attonite e mute, guardano la cruenta maravigliosa opera del riscatto dei popoli, alla quale Essa ha dato impulso e vigoria, e stanno preparando il gran PEANA di laude e di gloria. Ecco, o Francia, tu riponesti in mano della Italia una spada acuta e di saldissima tempra acciocchè teco combattesse per rimettersi sul capo la sua corona di torri già diroccate

dai nembi del settentrione, e impastiate dalle ellere gesuitiche, e se ella sappia manovrarla a dovere tu già lo vedi, e bene tel sai: imperocchè ella è sorella tua. L'Italia senza il potente soccorso della Francia non poteva mai risorgere; e la indipendenza di quella senza il braccio gagliardo di questa che la sollevasse, era possibile come la repubblica di Platone: le ragioni come superflue voglionsi qui tacere. Grande evo di guerre egli è questo; e se nel secolo XIX. vi fosse un Omero, le belliche gesta sotto Troia avvenute, sareno giuochi di fanciulli o badalucchi. La teologia persiana è il mito della nostra politica vicenda; lo spirito possente del male, che ha cotanto prevalso sul nostro paese osteggiandolo, viene ora rintuzzato e respinto

nei deserti di tramontana, da quello ottimo e massimo, che corse sulle ali dell' Aquila di Francia a suscitare il terribile coraggio italiano. Però prima di lasciare il dolce paese, prima di perdere affatto la regione più pingue d' Italia e delle lagune, lo Avoltoio Absburghese farà grandi prove di valore disperato e parrà risurgere anche dalle stesse sue sconfitte: ma cadrà rotto e annichilito se saremo concordi e stretti in un solo volere, e dei nostri sensi politici faremo una sola catena stretti con chi ora ne regge e governa. Dei nostri diversi amori per la patria, facciasi un fascio come quello degli antichi littori.

Qualche ozioso *bramino* chercuto che all' uso di Sardapalo sen vive, ma com' esso però non avria animo di morire; qualche imbellè Camalconte, che sta di continuo pociando lo stato pensando di fargli servizio, e alcuni poveri zotici della campagna grassi di membra, pusilli di spirito, non vogliono e non sanno comprendere come si possa vivere in grazia di Dio senza essere schiavi di anima e di corpo. Codardi e infami i primi, perchè ammaestrano gli altri a un empio paganesimo verso la patria terrena e celeste, i quali essendo grosse zolle non ancora levigate dallo erpice della civiltà e della ragione, accolgono agevolmente la mala semenza, che tosto nasce e germoglia in essi, in guisa che a mala pena si sbarbicherebbe col ferro e col fuoco. — O Farisei, voi ora ben lo vedete che il gran trionfo di Italia è sicuro; ma la perversa indole vostra vi fa ostinati nella

iniquità. Voi non siete già anime italiane; le madri vostre fecondò un fiato là di Austria, alla maniera delle famose e lascive cavalle dal prolifico vento fatte pregnanti, come canta il poeta. — Ma Italia finalmente sarà, e sarà una sola. Italia una! questo egli è il nobile e generoso desiderio di ogni vero e buono italiano; è la grande idea che nel divino intelletto dello Allighieri campeggiava, e di tutti gli eletti ingegni che dal secolo quarto decimo in quà sono surti; questa la santa fede politica, la quale ha avuto martiri quanti quella del Cristo, entrambe divine. Ed un' alba di questo sublime pensiero aveva fatto sorridere di lieta speranza una bella, sventurata, e saggia regina gota, dal marito traditore e vigliacco strangolata nel lago di Bolsena, — Amalasunta. — Ma però, o per amore soverchio non governato da sapienza di consiglio, o per indole riottosa, o per libidine di dissidii, o per brame, troppo o troppo poco soddisfatte, hanno in ogni tempo rampollato tali, che soverchiamente estimandosi dotti nelle faccende politiche, e acuti scrutatori di popoli e di tempi, nè volendo patire che altri li facesse accorti se per avventura andavano errati, — la qual piaga vorrebbe affatto togliere di presente, — sono poi per irosa controversia settatori perniciosi e crudeli addivenuti; quali per troppo odio alle istituzioni umane e civili come gli austro-clericali, e quali per troppa ebbrezza di amore alle libertà, come i repubblicani, che io chiamerei i QUACQUERI della Italia. E così

la fede italiana e la fede cristiana, che sono identiche fra loro due, comechè per prepotente empietà tenute fin qui disgiunte, hanno sostenuto e sostengono scismi, che le hanno corrotte e lacerate. Imperocchè l'eresia religiosa deturpi il dogma col belletto della superstizione idolatra, e agghiadi la fede co' pomposi cicalari, come l'eresia politica col disonesto conflitto delle opinioni diverse — massime quando la patria ha supremo bisogno di concordia come adesso — uccide la vera libertà di un paese. La qual cosa è sommamente deplorabile allorchè questa libertà dopo le prove e i conati di tanti secoli surge non bambinante, cinguettiera, e licenziosa, simile ai turpi sacerdoti di Bacco, i quali pingui per ozio e per ingluvie, di vino e di potere briachi, strepitavano furiosi intorno al simulacro del loro Dio. — Egli saria un fuordopera lo imitare qui le buone anime di quei filosofi, che il nucleo di tutta la loro dottrina facevano consistere nelle sottigliezze sofistiche, sciupando così lo scibile loro, e oscurando sempre più la verità, intorno alla quale si arrovellavano cotanto; ma a me sembra assai ardua la meta, e che egli sia mestieri giungervi per gradi, con energia sì, ma non tutto di un salto, perchè c'è il rischio certo di fiaccarsi gambe e collo: e la storia direbbe di noi ciocchè disse Tito Livio dei Romani: « Avide ruendo ad libertatem » in servitute delapsi sunt. «

Bando dunque in questi gravi momenti alla trista dicacità, e al vergognoso cianciare. Le an-

ISTRUZIONE PUBBLICA



- Dite piccine, vi hanno aperta una scuola anche a voialtre finalmente?
- Sie! si va a vendere gli zolfini ne' Caffè e da' vinai fino al tocco.

tiche schiatte latine suscitate alla novella vita nazionale dalla Francia, hanno da farsi libere e forti per opera degli Italiani; i quali debbono eziandio scuotere affatto da se la trista lebbra del dominio imperiale papesco, ad essi più esiziale che quello austriaco. Imperocchè sappia il popolo essere massima rituale del sacerdozio romano che, il Pontefice può fare della ingiustizia giustizia, dispensare dal diritto contro il diritto, e far sì che le cose fatte non sieno fatte. « Pontifex potest ex injustitia justitiam facere, de jure contra jus dispensare, et facere in facta facta.

De Sentent. Pontific.

LA CACCIATA DEGLI AUSTRIACI

DA GENOVA

PREDICA AL POPOLO

DI MICHELINO DI LANDO

(Seconda Edizione)

(Continuazione v. N. 107.)

Centoquattordici anni sono, di cotesta forte città, allora repubblica, si erano impadroniti più per codarda ignavia del governo che per loro forza e bravura, i Tedeschi, e vi dimoravano feroci, crudeli, e prepotenti. In nome di Mariateresa imperatrice d' Austria avevano nel giro di breve tempo arraffato più milioni di genovine; ridendo del pianto e delle preghiere del popolo affamato e derelitto. E quando essi le sue figlie ebbero vituperate coi violenti e aborriti abbracciamenti, si rivolsero agli uomini, obbligandoli alle rudi faccende dell'asino, con flagello di bastonate rompendogli, se restii si mostravano alle bestiali fatiche. Uu' ira, un fremito di vendetta, rug-

givano negli animi disperatamente angosciati; i Tedeschi vedevano cotesta rabbia e se ne beffavano, perchè eglino erano molte migliaia, e di gran numero di artiglierie provvisti, le quali con le vaste bronzine gole verso lo inerme popolo spalancate, minacciavano di fulminarlo con una gragnuola di bombe e di mitraglia. Ma quando il popolo concorde dice: sia la libertà, questa emerge dalle più spietate tirannidi come il giorno dalle tenebre, quando Dio disse: Sia la luce. —

Un giorno di dicembre sul fare della sera, i Tedeschi facevano strascinare verso il mare a certi poveri Genovesi un enorme mortaio da bombe; quando furono in un puato della città, ov' erano i miseri quartieri della povera gente, la strada pel gran peso franò ed il mortaio restava lì quasi profondato nella buca. Allora i rozzi manigoldi dell' Austria cominciarono a tempestare coi bastoni quei disgraziati genovesi, affinchè con supremo sforzo tirassero via dall' incaglio il mortaio, e procedessero avanti; come costumano i nostri barocci tedeschi verso le povere bestie cadute sotto il troppo peso a una salita. Ma vano era il picchiare; imperocchè la gravità della mole affondata non cedeva. Intanto la gente era ingrossata intorno allo scellerato spettacolo, e l' austriaca superbia pretendeva aggiogare altri uomini ai primi, per vincere lo intoppo della via ribelle. Molti vengono percossi perchè si ricusano; e perchè i lamenti si fanno frequenti e minacciosi, ecco balenare fuori le sciabole arruotate. Una romba cupa come quella che precede il terremoto si udi fra il cielo e la terra; poi un silenzio grave simile all' afa che si prova nella state prima che scoppi una grande tempesta. I tormentati Genovesi, che via via crescevano, crescevano, come i cavalloni del mare quando comincia il Libeccio, si guardavano in faccia, e stavano zitti. — Quel guardarsi però era un continuo sflogorio di lampi. In quella generale altalena di ansia e di timore, un ragazzetto di dodici o tredici anni, garzone di un ciabattino, chiamato per vezzo Balilla, esce fuori ardimentoso e fiero con una

forma da scarpo in mano, e accennando il gruppo degli spavaldi Tedeschi, dice al popolo: — Picchio? ed un mugghio di voci rispondono: sì! sì!.. La forma è scagliata, e fischando percuote in una delle facce maledette. Allora un rimescolio, un tafferuglio, un urlare strepitoso, ed un menare di mani e di armi. Dopo pochi minuti quel gruppo di Austriaci fugge a gambe levate. — La poderosa fiumana del popolo inonda tosto per le vie di Genova, versandosi verso il palazzo della Signoria per volere armi. Ma la Signoria impaurita di quel primo moto, e temendo la vendetta tedesca, si chiudeva in palazzo, facendo da sorda alle grida popolari. Anzi mandava poi a dire al generale tedesco che volesse scusare quegli atti pazzi di una plebe folle e briaca; e che mentre egli co' suoi Croati la tempestasse di fronte, il senato coi suoi soldati le avrebbe fatto impeto e fuoco alle spalle. Il Tedesco alla codarda e trista abiezione del Senato rideva e insuperbiva. E il popolo sempre a sbraitare che voleva armi, non avendo da opporre alle baionette ed ai cannoni nemici altro che sassate. Intanto la notte si era fatta alta, ed una pioggia rovinosa cadeva. I nobili chiusi nei loro palazzi se ne stavano mogi e paurosi, negando ricovero alla magnanima moltitudine, che sfidava le intemperie ed i nemici. Venuto giorno ricominciò la zuffa, ma feroce, terribile, con varia sorte. Il Governo, ostinato, negava le armi tuttavia, sebbene non avesse forza da tenerle strette: pure la generosità del popolo fu maggiore della villà dei nobili, e questi e il Governo furono lasciati tremare nelle loro deliziose sale. E le armi furono tolte ai soldati della Repubblica, e dalle pubbliche botteghe. Ora grandi assalti e grandi stragi: da strada a strada, da piazza a piazza cacciati, ricacciati e vinti i Tedeschi. — Il popolo agguanta anche qualche cannone, qualche mortaio, e con le sue mille braccia li trascina velocemente sulle alture donde può ribattere il nemico. —

(Continua)